

Accanto a D'Alema e Veltroni prende sempre più corpo la candidatura Vitali

«Un leader che non sia post-comunista»

ROMA. Si gela, al quarto piano di Botteghe Oscure. E non per colpa dell'aria condizionata tirata al massimo. Il coordinamento politico è quasi al completo. Manca solo Luigi Berlinguer, che preferisce stare al calduccio. Tra le telecamere, davanti al portone principale. Ha due occhiali senza lenti, il cappogruppo alla Camera. Sono quelli di riserva che ha informato ora perché - lo spiega lui stesso - con quelli veri in tv si viene male: riflettenti nei media eccessivo. Piccoli vezzi che quelli che sono rimasti lussu non capirebbero, impegnati come sono a trovare una via d'uscita. E a litigare. La situazione è stagnante. Accanto alle candidature semi ufficiali di D'Alema e Veltroni ne spunta una terza: quella del sindaco di Bologna Walter Vitali.

BOBBIO
«Un leader che non sia post-comunista»

CATANZARO. «Io non mi credo né poteri degli intellettuali nelle cose della politica, oggi meno che mai». Lo scrive Norberto Bobbio in una lettera a Fernando Miglietta, autore del volume *L'unità e le differenze: politica e cultura nell'orizzonte progressista*. Nella lettera, diffusa da Miglietta, il filosofo appare contrariato «da continua investita contro gli intellettuali di sinistra, cui si fa risalire sia da destra con gioia, che da sinistra con stizza, la responsabilità della sconfitta».

«Più dei nostri articoli e delle nostre interviste», prosegue Bobbio, «hanno contribuito a mutare la scena politica italiana un rozzo filletterato come Bossi».

Vitali è un leader che non si può tirare indietro. Le medizioni mattutine fanno la tensione, è percipi, nel pomeriggio la tensione, è alta. A nulla servono gli avvertimenti di Basemanini, che dice: «Sembra di stare in una nave che affonda, dove ti capitano non c'è più, e i passeggeri disistano se bisogna scegliere il suo successore con un torneo di tresette o una tombola». E nessuno sembra prestare orecchio all'analisi sconsigliata che Nido Loti faceva qualche giorno fa: «Dopo la svolta - spiega l'ex presidente della Camera - si sono messi da parte i problemi, e così le divisioni si sono sedimentate. È intanto un leader che non sia un ex-comunista, come non si è difesa la decisione presa



Giglia Tedesco

chiuso in se stesso perché la sconfitta ha pesato come un macigno, visto che tutti pensavano di vincere anche se nessuno sapeva perché».

Dunque al quarto piano del Bottegone, riaffiorano altri antichi e vecchie divagazioni. I comunisti democristiani chiedono il congresso. Fulvia Bandoli attacca Veltroni: «In coordinamento avevamo deciso all'unanimità, ma chi si era detto d'accordo con giorni dopo ha cambiato idea». Anche da destra giunge qualche critica alla svolta del direttore dell'Unità che ha chiesto il referendum. Giorgio Napolitano osserva: «Dovete dirgli che cosa è successo, perché non si è difesa la decisione presa

in coordinamento».

La confusione dei linguaggi è giunta al massimo. Ognuno dice la sua e non si vede luce. In un clima surreale si parla assai spesso di candidati e di politiche a molto di cavilli statutori. E si è già fatta sera quando interviene D'Alema: «Io - dice - mi attento alle procedure che verranno democraticamente stabilite. L'importante è formalizzare le candidature e presentare delle piattaforme politiche, in modo che siano chiari i termini della discussione, che deve riguardare noi e non i giornali». Ma alla fine non passa la proposta Veltroni.

Maria Teresa Meli

Piano di Berlusconi, venerdì il decreto Rai, Professori congelati fino all'inizio del 1995

«Ma devono ridurre deficit e faziosità»

ROMA. L'ultima parola sulla Rai il governo la dirà venerdì prossimo, giorno in cui si riunirà il Consiglio dei ministri. Nella maggioranza molti vorrebbero congelare i professori e chiamare un commissario. In questa direzione vanno infatti gli intendimenti di An e Ccd, e anche la Lega non vede male questa ipotesi, nonostante ieri Luca Leon Orsino abbia tentato di fare marcia indietro.

Ma sulla Rai il presidente del Consiglio Berlusconi sembra avere idee precise e all'ultimo momento le farà prevalere: il piano, secondo quanto ha rivelato ai suoi collaboratori più stretti, è quello di scongelare i vertice Rai e i professori fino alla fine del 1994, assegnando loro il doppio obiettivo di ridurre il deficit dell'azienda e anche quella «faziosità» che Berlusconi intravede nelle transizioni Rai. Su questo i professori verranno giudicati. Intanto in quel campo di battaglia politica che è diventato Sava Nuova, si registrano le ultime scaramucce in attesa delle decisioni governative.

Per chi è scoppolato l'incandescenza delle speculazioni. La cronaca dice che venerdì notte l'ispettore interno della Rai ha compiuto dei sopralluoghi nelle redazioni dei tg per verificare la presenza del personale redazionale. Apriti cielo: la Federazione della Stampa ha protestato che simili iniziative per il personale giornalistico spettano solo al direttore. Il capo del personale Gelli ha replicato che si è trat-

tato di un atto dimostrativo unico e irripetibile e che si trattava di un «segnale» da inviare ai giornalisti. Ma la pezza è stata peggio: dello strapazzo. Come, allora era una provocazione, un atto di forzatura? I comitati di redazione e i direttori dei tg hanno emesso un comunicato severissimo nei confronti di Gelli. Risultato, un ennesimo scontro tra vertice e lavoratori Rai.

Altro caso. Il gruppo dei centosindacati disidenti dall'Usigral - ieri è stato ricevuto dal presidente della Commissione di vigilanza, Marco Taradash, al quale ha denunciato l'esistenza di dossier riservati che la Rai avrebbe fatto su alcuni giornalisti. Ci sarebbe stato insomma una specie di Siede del Tg, una schedatura di alcuni «faziosissimi».

Come se non bastasse, a intralciare l'ormai famoso piano industriale triennale. Nel settore «produzione» dice il piano - la settimana lavorativa è articolata su 5 giorni ma spesso i lavoratori sono chiamati in attività anche per un solo giorno che va pagato in straordinario, con un aggravio enorme di spesa. Ora il piano prevede di risparmiare nella settimana lavorativa di sei giorni, il risparmio nei tre anni sarebbe di 6,5 miliardi. Il progetto in sé non fa una punga, ma una svalutazione in questi giorni di fuoco da almeno colpo alla già precaria pax televisiva. [R. mas.]

IL CASO

TRA POLITICA E SPETTACOLO

LEO LINO stringe la mano del Presidente del Consiglio, appena sceso dall'elicottero per brincarai ai settant'anni di papà Mike. Leo lino ha quattro anni, Berlusconi è il suo padrino di battesimo e tocca a lui ricordarsi al lavoro dove si dice tutto il Gotha della Fininvest. Sabato sera, nella villa di Daniela Zaccaro in Bolognina, a Bagnera di Arona, Lago Maggiore, non si festeggia un compleanno come tanti: Mike è l'anima e la memoria storica della grande famiglia berlusconiana, e insieme a lui per la prima volta si festeggia un'occasione tutta politica. Il figlio suo leader, il neo presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, si festeggia il governo da poco formato. Si festeggia, soprattutto, quella peculiare miscela di privato e pubblico, amicizia, spettacolo e politica che è la «Fininvest way of life».

Il mano di Silvio si stende su tutta la serata: affettuosa stretta a Leo lino, ma anche dolente perché «ho un crampo alla mano destra» - spiega appena arrivato - lo passato quattro ore a firmare nomine, cavalierati, decreti. 170 documenti, sapete cosa vuol dire? «E ancora, legame primigenio fra i due protagonisti della serata, «che qualcuno lo ha visto». Spariti i nomi ma la prima volta - dice Silvio - è come se non l'avessimo mai lasciata. Siamo amici».

Sotto i tendoni bianchi, uomini e donne stendono divise, come formalizzazioni di intenti. In una parte Mike, Silvio e gli amici-collaboratori più stretti: Adriano Galliani, Fedele Confalonieri, Marcello Dell'Utri, Carlo Berlusconi, Giampaolo Boniperti e Gino Nebiolo. Nessun politico. Dall'altra Daniela, Veronica e Roberto, Silvana Giacobini direttrice di Gioia, Fatma Ruffini, «mentes del programma di intermediazione». Spariti i nomi ma la prima volta - dice Silvio - è come se non l'avessimo mai lasciata. Siamo amici».

Intorno al padre della televisione italiana la famiglia, il premier Berlusconi e il Gotha della Fininvest. Grandi assenti i politici

Mike & Silvio, cento di questi giorni

Si brinda al compleanno di Bongiorno e al governo

sguardi, battute, cartierie, come una vecchia coppia affiatata d'attori, che non ha neanche più bisogno di copione. Come per un certo Mike giovanile. «Non mi convino di avere 70 anni, ma a forza di leggermi sui giornali ci sono diventati 20 anni», dice con orgoglio. Mike pragmatico «è: tardi, domani so che molti lavorano, ma io no», dice con orgoglio. Mike pragmatico «è: tardi, domani so che molti lavorano, ma io no», dice con orgoglio.

L'atmosfera è lieta. Bandita l'ufficialità, il premier stordito da una cronaca di discorsi pubblici non ci hanno abbiti. Si parla di governo, della visita a Bonn, del «Merito di Daniela», e passa prima della visita a suggerire il nome. Mike commosso, «Silvio è stato un tesoro a venire, ma io non volevo: dovrebbe riposare, dorme solo quattro ore per notte», Silvio sorride. «Ma credi ancora a quello che dico, dopo tanti anni? Mike pragmatico «è: tardi, domani so che molti lavorano, ma io no», dice con orgoglio.

L'atmosfera è lieta. Bandita l'ufficialità, il premier stordito da una cronaca di discorsi pubblici non ci hanno abbiti. Si parla di governo, della visita a Bonn, del «Merito di Daniela», e passa prima della visita a suggerire il nome. Mike commosso, «Silvio è stato un tesoro a venire, ma io non volevo: dovrebbe riposare, dorme solo quattro ore per notte», Silvio sorride. «Ma credi ancora a quello che dico, dopo tanti anni? Mike pragmatico «è: tardi, domani so che molti lavorano, ma io no», dice con orgoglio.

Fra i due gara di battute
«Cavaliere, riposati, dormi poco»
«Ma credi ancora a quel che dico?»

Un milione, troppo poco». Festa in famiglia, dunque, con la famiglia in primo piano. I figli di Mike, che lui stesso presenta: Michele, 21 anni, appena laureato alla London School of Economics, Nicola, 18 anni, che vuole fare il regista e il cui debutto in teatro è a settembre, e tanto aspira a durare la famiglia. Una vita non basta, anche se è in rosa.



Da sinistra, Daniela Berlusconi e Veronica Rai Berlusconi



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi con Mike Bongiorno

LA STORIA

DAL VIMINALE AL PALCOScenICO

VARESE
DAL NOSTRO INVITO

Voce fuori campo, nel buio e nel fumo del Palghaccio: «Ladies and gentlemen, the Bands». In 1950 si fanno sotto il palco, e chi urla e chi salta, chi agita l'accendino acceso, ruba da concerto vero. La Band «Distretto 51» esce dagli spalti dell'Hotel Key club Varese, accanto trattino un paio di eleganti giovinotti con telefono cellulare, sotto la scacchetta che porta al palco aspettando due poliziotti in divisa. Un piccolotto con polo rosa, giubbotto jeans, pantaloni di tela bianca, cappellino e occhiali scuri, sta per salire. I due poliziotti, che si salutano, si salutano. «Buon concerto, signor ministro».

Roba da concerto vero. Guest star Roberto Maroni, ministro dell'Interno, organo Hammond nella Band. Sul palco nella camera da letto di Rai, lo seguono i fotografi che non avevano creduto alla vena: il ministro,



La scorta in mezzo al pubblico

«Quelle musicali sono le uniche evasioni che posso permettermi»

chiuso in se stesso perché la sconfitta ha pesato come un macigno, visto che tutti pensavano di vincere anche se nessuno sapeva perché».

Dunque al quarto piano del Bottegone, riaffiorano altri antichi e vecchie divagazioni. I comunisti democristiani chiedono il congresso. Fulvia Bandoli attacca Veltroni: «In coordinamento avevamo deciso all'unanimità, ma chi si era detto d'accordo con giorni dopo ha cambiato idea». Anche da destra giunge qualche critica alla svolta del direttore dell'Unità che ha chiesto il referendum. Giorgio Napolitano osserva: «Dovete dirgli che cosa è successo, perché non si è difesa la decisione presa



Due momenti del concerto di Varese a cui ha partecipato il ministro dell'Interno Roberto Maroni

Un milione, troppo poco.

Finalmente lo capisco - dice il presidente -. Aveva un carissimo amico, lo veniva a trovare e stavano seduti vicini in silenzio, io non capivo, gli chiedevo: papà, perché non vi raccontate mai nulla? E mio padre: non c'è bisogno di parlare, ognuno sa cosa pensa l'altro, basta la presenza a scaldarsi il cuore. Ora finalmente comprendo - ripete Silvio perché fra me e Mike è lo stesso. Lui è fedele come un carabiniere, nei secoli - è tanto aspira a durare la famiglia. Una vita non basta, anche se è in rosa.

Un vigile «sgrida» il ministro

Troppo lungo il concerto blues di Maroni

lizzatori fissi e ingappantabili. Suona per due ore e mezzo il Distretto 51. Mezz'ora più del lecito, mezz'ora più del consentito dal sindaco e neouron deputato leghista Raimondo Fassa. A mezzanotte il vigile «505» era già nel backstage con l'indice dietro all'orologio: «Sura anche un minuto, ma poi è stato fatto il rapporto al sindaco». Il sindaco non s'acorge di nulla, tutto però dal concerto, da balli, limballi, cori, a solo. Come per un concerto vero ci vorrebbe una concessione vera. Ma gli esperti dicono che basta l'invito al Festival di Portofino. Si è un anno scorso, epoca non sospetta, per garantire sulla qualità del «Distretto 51».

Un ministro, un avvocato, due cardiologi dell'ospedale di Varese, un dipendente del Comune, uno dell'Inps, studenti, impiegati e rappresentanti. Una band argentina, 30 concerti all'anno, in dieci anni di tournée in Svizzera e Francia, in Italia tutte le cantine di Varese e spesso al Teatro